

Le elezioni a Milano del consiglio giudiziario

Il volto arrogante della nuova corrente dei magistrati

Dalla redazione

MILANO - Non ancora nata ufficialmente, la nuova corrente della magistratura, sorta dalla fusione di «Impegno costituzionale» e di «Terza potere», ha voluto presentarsi a Milano, col volto dell'arroganza e della discriminazione.

so della corrente, come di fatto è avvenuto. Eppure a Roma era stato deciso esattamente il contrario. Qual è stata, allora, la gracile giustificazione che taluni dirigenti delle «correnti» hanno recato per far passare la loro tesi? A Roma, essi si hanno detto - quelli di «Magistratura indipendente» si sono presi tutti i posti. A Milano, visto che siamo noi i più forti, dobbiamo fare altrettanto.

rentone», ma i prezzi pagati per far passare la cosiddetta «tesi della rapresaglia», sono salati. Dicevamo all'inizio che la neo-corrente, che dovrebbe chiamarsi «Unità per la Costituzione», non è ancora nata ufficialmente. Le due correnti hanno deciso, infatti, di sciogliersi soltanto dopo la approvazione dello statuto, che dovrebbe avvenire il 29 aprile a Roma. Nel frattempo è stato eletto il «comitato dei dodici», di cui fa parte anche Beria D'Argentine, il cui compito è di gestire tutti i problemi che possono sorgere in questo arco di tempo. E' facile prevedere che i molti magistrati della neo-corrente che si sono dichiarati contrari a questa operazione di potere faranno sentire la loro voce e la loro vibrata protesta.

La corsa ai posti

Il meccanismo elettorale consente al gruppo più forte di ottenere tutti i posti. Per evitare questa conseguenza e per permettere una rappresentanza reale di tutti i magistrati, negli anni passati si era sempre pervenuti ad un accordo fra le varie correnti. Quest'anno, invece, a soli quattro giorni dalla scadenza elettorale, il «corrente» ha riunito i propri aderenti mettendoli di fronte ad una decisione che disattende. Fra l'altro, le precise posizioni assunte a Roma nel corso dell'assemblea costituente del 17-18 marzo scorso. Inutilmente alcuni leader prestigiosi della nuova corrente (Adolfo Beria D'Argentine, Livia Pomodoro e altri) si sono battuti per il rispetto di una regola democratica, la cui semplice osservazione avrebbe, inevitabilmente, provocato una lacerazione nel seno stesso della corrente.

Ma c'è di più. Molti magistrati della nuova corrente si sono egualmente astenuti per sottintendere il loro aperto dissenso. Domine, infatti, non hanno votato i giudici Beria D'Argentine, Livia Pomodoro, Gerardo D'Ambrosio, Ottilio Urbisci, Litterio Cassata, Ettore Rauti e parecchi altri. E quanti sono stati i votanti? Soltanto 213 su 658 magistrati aventi diritto al voto. E dei 213 che hanno votato, trenta hanno messo nell'urna una scheda bianca. Certo, gli otto eletti fanno tutti parte del «corrente».

«Vocazione autoritaria» «Magistratura Democratica» ha denunciato, in un documento, la «arroganza e la vocazione totalitaria» del «corrente», invitando i suoi aderenti ad astenersi dal voto. A noi, che circa un mese fa, avevamo interpellato alcuni leader della nascente corrente, tornano in mente le affermazioni del giudice Adalberto Margadonna, di rigente di «Terzo Potere». Gli avevamo riferito i commenti raccolti e i dubbi che, dietro la formazione della nuova corrente, si nascondeva, di fatto, una operazione di sopraffazione. «Tutto il contrario», ci aveva risposto, mostrandosi sdegnato per tali giudizi. «Dispiace dirlo, ma le votazioni di domenica scorsa non gli danno ragione».

Iblio Paolucci

Paolo De Stefano sorpreso in un casolare in Calabria

Preso il boss che fece fortuna con droga appalti e eversione

Era stato condannato a quasi 10 anni di carcere nel processo ai 60 mafiosi - Catturati anche 3 «guardaspalle» che stavano insieme al loro capo - Sgominato un clan agguerrito

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA - Paolo De Stefano, il temuto latitante, condannato a nove anni e nove mesi di reclusione al recente processo contro i sessanta mafiosi, è stato nelle mani della polizia al termine di lunghe e pazienti indagini sui più recenti movimenti. E' stato sorpreso ieri verso le 13.30 in un vecchio casolare di Archi, lungo la via provinciale, a qualche centinaio di metri dalle due villette abusive che aveva costruito assieme al fratello Giorgio, ucciso la sera del 7 novembre del '77 in un agguato teso nell'Aspromonte.



Rilasciato Morandotti

NOVARA - Giovanni Morandotti, l'imprenditore edile sequestrato a Milano il 12 gennaio scorso nei pressi degli uffici del proprio cantiere, mentre usciva insieme al figlio e ad un collaboratore, è stato rilasciato l'altra notte dai suoi rapitori. L'imprenditore è stato liberato a poche centinaia di metri dal casello di Galliate dell'autostrada Milano-Torino. Per la sua libertà la famiglia avrebbe pagato 300 milioni. Le trattative con i banditi sono state molto laboriose: in un primo momento era stato chiesto un riscatto di 2 miliardi. NELLA FOTO: l'imprenditore dopo il suo rilascio.

Libertà provvisoria a Ernesto Viglione per motivi di salute

ROMA - E' stata concessa la libertà provvisoria ad Ernesto Viglione, il giornalista di Radio Montecarlo arrestato ai primi di febbraio durante l'inchiesta sulle false rivelazioni sul caso Moro di sedicenti «brigatisti pentiti». Il consigliere istruttore Gallucci ha firmato il provvedimento di scarcerazione poiché è venuto meno il pericolo di inquinazione delle prove e inoltre per le precarie condizioni di salute del giornalista.

Ernesto Viglione, come si ricorderà, è stato incriminato di tentativo di truffa ai danni dello Stato e di truffa al deputato democristiano Egidio Carenini, il quale consegnò al giornalista 15 milioni di lire in cambio di presunte rivelazioni, che l'intero vertice della DC aveva gestito privatamente, in un torbido clima di sospetti. In gran segreto, era stato addirittura messo in pre-allarme un reparto di incursori della Marina, nell'inverso simile previsione di poter catturare lo «stato maggiore» delle Brigate rosse.

Il falso «brigatista pentito» - secondo l'accusa - sarebbe Pasquale Frezza, di Baradighera, personaggio noto alle cronache per clamorosi episodi di mitomania. Frezza è tuttora rinchiuso in carcere, accusato di un corso negli stessi reati contestati a Viglione.



Il boss Paolo De Stefano

Il caso Catalanotti di nuovo all'esame del CSM

ROMA - Il Consiglio Superiore della Magistratura deciderà, in seduta plenaria, sulla posizione del giudice istruttore bolognese Bruno Catalanotti, il magistrato fatto bersaglio da accuse dei suoi superiori per le presunte «confidenze» sugli uomini del generale Dalla Chiesa, fatte al leader degli «autonomi» Francesco Berardi.

L'organo di autogoverno dei giudici deve esprimersi sulla proposta di trasferimento del magistrato dalla sezione penale alla sezione civile del suo tribunale, avanzata dal facente funzioni di primo presidente della Corte di Appello di Bologna, Luigi Mariani.

Le «confidenze» contestate a Catalanotti riguarderebbero un presunto piano del carabinieri del generale Dalla Chiesa di eliminare il magistrato per poi dare la colpa agli estremisti dell'autonomia del capoluogo emiliano.

La proposta del presidente della Corte di Appello, sulla quale il 9 marzo la terza commissione referente del CSM ha espresso parere negativo, è la seconda del genere in ordine di tempo. Già una volta, infatti, il consiglio si è occupato di Catalanotti, il 22 febbraio scorso, quando invalidò, per vizi di procedura, il trasferimento del giudice.

Clamoroso provvedimento per la diagnosi che costò la vita a una donna

Aveva il cancro, ma per lui era incinta: sospeso primario ginecologo a Catanzaro

Oltre al prof. Ulian, sollevato dall'incarico anche il suo aiuto, Mannarino - Anna Colicchia aveva un tumore all'utero, ma per i due medici si trattava solo di una gravidanza inconfessata

Frode fiscale a Genova: arrestato un armatore

Dalla nostra redazione

GENOVA - Ordine di comparizione per il rimpallo di una grande famiglia di armatori genovesi: Alberto Camelli, di 39 anni, imputato di frode valutaria dal sostituto procuratore della Repubblica Vito Monetti. Il magistrato, che interverrà venerdì prossimo, gli contesterà di aver costituito in Venezuela, senza le autorizzazioni previste dalla legge, disponibilità finanziarie a proprio favore, per un ammontare non inferiore a 225 milioni di lire, mediante partecipazione alla «immobiliare Omarea», una società - appunto - veneziana. «di cui accusava - si legge nell'ordine di comparizione - un quarto delle quote, per un valore di un milione e 250 mila bottiere, riciccolate da Giacomo Adriano e Mauro Berrino, in epoca anteriore e prossima al maggio 1978».

Quanto a Giacomo Berrino, interrogato in questi giorni dal dottor Monetti alla presenza del difensore, avvocato Gianni Meneghini, avrebbe sostenuto la tesi della propria estraneità ai reati: si trattava, avrebbe affermato, di attività appena agli inizi o ancora in fase di studio e progettazione, in ogni caso di entità nettamente inferiori ai miliardi di cui si parla; inoltre avrebbe dichiarato di aver agito sempre ed esclusivamente per conto e nell'interesse di un residente estero, suo consociato, tal John Zilio, madre della moglie di Mauro Berrino, imparentato con l'ex presidente veneziano Carlos Andres Perez.

Rossella Michienzi

Dalla nostra redazione

CATANZARO - L'inchiesta della magistratura sulla morte di Anna Colicchia, 23 anni, una giovane donna di Soveria Simeri (un paesino del Catanzarese) uccisa nell'agosto scorso da cancro all'utero, ha avuto nelle ultime ore una svolta clamorosa. Il giudice Emilio Le Donne, incaricato dell'istruttoria, ha sospeso dall'incarico il primario del reparto di ginecologia dell'ospedale regionale «Prof. Ulian» e il suo aiuto prof. Tommaso Mannarino, già indiziati di omicidio colposo.

In pratica, si addebita ai due medici di non aver fatto tutto ciò che avrebbero dovuto, per individuare in tempo il male di cui la Colicchia era affetta, ciò che avrebbe potuto salvarla la vita.

Il provvedimento del giudice è il primo che si registra nel nostro paese, ed è quindi comprensibile che, anche dal punto di vista giudiziario, abbia provocato scalpore, soprattutto nella nostra regione, dove i due medici sono assai noti.

In queste ore, inoltre, anche se la notizia non viene ancora confermata, il magistrato inquirente starebbe valutando anche la possibilità di estendere la misura di sospensione agli incarichi che Ulian e Mannarino hanno nel nosocomio regionale, nonché allo stesso esercizio della professione medica, in quanto entrambi esercitano privatamente fuori dell'ospedale.

Il provvedimento trae origine dai risultati delle perizie ordinate dal giudice sulla morte della giovane donna e scorse erano state depositate nell'ufficio del giudice istruttore. Anche se il riserbo sulla relazione stilata dal professor Giandomenico Grassi, Solcia, Fornari, Sallustro e Buzzi è, naturalmente, per quanto riguarda i particolari, molto fittico, la decisione del giudice darebbe corpo all'ipotesi che l'esame potrebbe abbia consentito il fatto che, se Anna Colicchia fosse stata curata in tempo e se, soprattutto, la diagnosi fosse stata fatta dal primo momento quella giusta (solo successivamente invece essa fu accertata), la giovane donna non avrebbe perso la vita.

L'addebito che quindi viene mosso ai sanitari è quello di non aver fatto tutto ciò che avrebbero dovuto, per individuare in tempo il male di cui la Colicchia era affetta, ciò che avrebbe potuto salvarla la vita.

Quella di Anna Colicchia è una storia drammatica di sofferenze atroci, culminate con la morte. Essa è raccontata nell'esposto-denuncia presentato nel settembre scorso dal marito di Anna, Salvatore Canino. Ecco Anna, fin dal momento in cui

accusò i disturbi, si recò all'ospedale dove venne ricoverata nel reparto di ginecologia. Ulian e Mannarino diagnosticarono subito una gravidanza che la Colicchia però smentiva categoricamente: aveva da poco avuto un figlio, e giurava di non aver avuto ancora rapporti con il marito dopo il puerperio. Anche il marito rese più volte ai sanitari questa identica testimonianza. Ma neanche lui fu mai creduto.

Anna Colicchia fu sottoposta quindi a due raschiamenti, senza che i disturbi di cui soffriva, cessassero. A questo punto, il marito, decise di portare Anna in un altro ospedale a Roma.

Qui la diagnosi fu terribile: Anna era affetta da tumore e il decorso del male era ormai all'ultimo stadio, non c'era insomma più nulla da fare. La morte di Anna Colicchia, anche per le cause che l'avevano determinata, fu al centro delle lotte delle donne di Catanzaro che puntarono il dito su un reparto, quello di ginecologia, in cui tra l'altro, solo pochi e volenterosi medici, proprio in quei mesi, cercavano faticosamente di dare attuazione alla legge sulla interruzione della maternità (Ulian e Mannarino sono obiettori). L'UDI e il Collettivo femminista chiesero ma non ottennero di costituirsi parte civile nel procedimento giudiziario.

Nuccio Marullo

A Cusio, in una villa sperduta fra i monti

Un altro covo di Prima linea scoperto in Alta Val Brembana

Dal nostro corrispondente

VARESE - Le indagini svolte nell'ambito della inchiesta Alunni dai carabinieri del generale Dalla Chiesa in collaborazione con la Digos e i nuclei operativi dei carabinieri di Varese, Milano e Bergamo, sono sfociate nei giorni scorsi nella scoperta di un nido di «Prima linea» fino all'autunno del '78 e in esso sono stati rinvenuti alcuni documenti.

La perquisizione risale alla scorsa settimana, in concomitanza con l'operazione che ha portato all'arresto dei coniugi Eugenio Zanni e Carmela Beatrice di Tradate, di Mauro Margarini di Bugugiate, nei pressi di Varese e di Patrizia Farnonati, fidanzata di Daniele Bonato e, come quest'ultimo, operaia alla «Philips» di Cassinetta. I primi tre sono accusati di associazione sovversiva assieme a Sergio Bianchi, Giovanni Tenti e Cesare Ricciardi: a tutti viene attribuita la paternità di un documento nel quale è programmata la lotta armata e al solo Margarini la responsabilità di un manoscritto con contenuti analoghi, rinvenuto nel maggio '78 presso i cancelli dell'Alfa Romeo di Varese.

La Farnonati deve rispondere anche di partecipazione a banda armata: la sua militanza nei «reparti comunisti di attacco» è stata desunta - questa la valutazione dei carabinieri - dalla presenza di suoi significativi manoscritti tra il materiale dell'organizzazione.

L'inchiesta, come è noto, è in corso dal 12 settembre dello scorso anno, data alla quale risale l'arresto di Alunni e di Marina Zoni, nel covo milanese di via Negrolini.

La sterzata decisiva - se non conclusiva, certamente - alle indagini è venuta da un caso fortuito: l'arresto di Daniele Bonato, operaio di Ispra e di Antonio Marocco, un personaggio legato a «Prima linea» di Torino, avvenuto a Bagnoletto il 1° febbraio scorso dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri. I due terroristi, che viaggiavano in compagnia del varesino Pietro Guido Felice, tuttora latitante, sono detenuti a Crema: devono rispondere oltre che di accusa di appartenenza a banda armata, anche di tentativo omicidio dei carabinieri.

Tutti nomi che appaiono ufficialmente per la prima volta nelle cronache del terrorismo. Sono tutti ricercati, ovviamente, anche per il reato di formazione di banda armata. Nell'elenco delle persone che hanno avuto a che fare con le trame sovversive figurano anche Barbara Azzaroni, la terrorista uccisa recentemente a Torino.

Giovanni Laccabò

Rubano tutta la collezione d'alta moda

PARIGI - A Per Spook, il più giovane dei sarti parigini, è stata rubata tutta la collezione d'estate. Il ladro, o i ladri, gliela hanno tolta letteralmente da sotto il naso. La collezione era a bordo d'un furgone della ditta di ritorno da Monaco, dove il sarto l'aveva presentata la settimana scorsa al salone del prêt-à-porter.

Multa ai detenuti anti-citofoni

URBINO - Quattro presunti brigatisti rossi, detenuti nel supercarcere di Fossombrone, sono stati processati in pretura per danneggiamento: erano accusati di avere distrutto i citofoni della sala colloqui. Nel corso del dibattimento i quattro brigatisti, Sante Macrino e Antonio De Sanctis, hanno rifiutato i difensori d'ufficio.

Per 3 settimane niente Enlote

ROMA - Per tre settimane si potrà giocare al Lotto, ma non all'Enlote. Il ministero delle Finanze comunica che, a causa della mancanza della soppressione dell'Enal, disposta dalla legge 21 ottobre 1978, n. 641, si è reso necessario, per consentire il passaggio dell'attuale alla nuova gestione dell'Enalote, sospendere per tre settimane lo svolgimento del concorso.

Enzo Lacaria

La raccolta delle giocate verrà ripresa con la quarta settimana del corrente mese, per il concorso n. 17 del 28 aprile.



La spiaggia di Rio de Janeiro

Invasa da scarichi petroliferi e immondizie La spiaggia di Rio de Janeiro è la più inquinata del mondo

RIO DE JANEIRO - La baia di Guanabara sulle cui rive sorge Rio de Janeiro e che è una fra le più belle e famose del mondo, ha raggiunto un grado di inquinamento molto allarmante. E' considerata una delle baie più inquinate del mondo.

Secondo un rapporto redatto dalla «Fondazione statale di ingegneria dell'ambiente», vivono attualmente nella zona di Rio, la ex capitale del Brasile, otto milioni di persone delle quali sette ai margini della baia. Di costoro appena tre milioni e mezzo dispongono di abitazioni dotate di moderne fognature con connessioni assai gravi per le acque della baia, nella quale sorgono 84 isole. Inoltre l'anno scorso - è detto nel rapporto - sulle coste della baia sono state localizzate 1.150 immondizie

industriali altamente inquinanti, che riversano in mare ogni sorta di detriti. A ciò sono da aggiungere duemila tonnellate di immondizie scaricate giornalmente in mare ed una quantità non ancora calcolata di petrolio che fuoriesce dai vari terminali di oleodotti e dalle moti navi; quest'ultima salpa e attraccano a ritmo crescente in un apposito porto situato anch'esso all'interno del golfo.